

PARTE TERZA

APPENDICE - DIBATTITO

G. RESTA

La proposta del dott. Fragale mi sembra abbastanza interessante. Una raccolta presso un museo o qualche Istituto Universitario di tutte quelle immagini sacre che si vendono, si distribuiscono nei vari paesi in occasione delle feste patronali sarebbe quanto meno opportuna. Poter raccogliere tutto questo materiale iconografico e di facile raccolta, sarebbe un punto di partenza, almeno a livello di ricerca e di archiviazione del materiale. Poi si passerà alla fase successiva di studio.

G. RESTA

Dalla relazione della dott.ssa Cedrini Calderone sulla approssimatività e superficialità della stampa su un argomento così importante quale il folklore religioso si resta quasi scioccati. D'altra parte è un problema che non investe soltanto il settore religioso, ma investe anche altri aspetti culturali della stampa quotidiana in Sicilia.

G. RESTA

Abbiamo ascoltato dalla dott. Icuki una delle più violente strumentalizzazioni della cultura folclorica che viene operata in continuazione soprattutto dagli enti turistici; e la chiamo violenza nella misura in cui non soltanto c'è una strumentalizzazione, ma c'è addirittura una violenza sul fatto culturale se si arriva ad inquinare per farlo rispondere alle esigenze turistiche.

A. RIGOLI

In riferimento a quanto detto da Rita Calderone, mi sia consentito una piccola aggiunta. Il dott. Marcello Cimino, stamattina ha chiaramente espresso la necessità per la stampa di entrare in sintonia con i ricettori delle notizie diffuse; ha ribadito cioè come fondamentale la necessità di chiarezza, ma altro è usare un lin-

guaggio semplice e chiaro, altro è usare un linguaggio distorto e banale. La stampa che si è rivolta ai fenomeni religiosi popolari, se si prescinde dalla semplice notizia, non offre invece altro che notazioni retoriche, romantiche, distorte; o notazioni banali. Inoltre le dichiarazioni che sono venute fuori dal lavoro della Ickui, sull'esistenza dei beni egemoni e dei beni subalterni, sono allarmanti: si valorizza il dato folklorico solo dove non v'è n'è e solo con finalità turistica. Il problema dovrebbe essere invece quello di una generale valorizzazione della cultura popolare tale che diventi anche turismo ma che non sia solo turismo.

A. RIGOLI

Sono d'accordo con l'interpretazione di Tassoni. Noi, purtroppo, spesso ci serviamo di una terminologia d'oggi per interpretare fatti di cent'anni fa. Anche perché se una malattia del linguaggio esiste non è quella che notava Max Muller, ma l'abbiamo tanto più oggi. Però volevo chiedere a Bonomo del problema del parroco che vuole dimostrare che nella sua parrocchia tutto funziona. Ma credi che sia questa la componente determinante o che piuttosto non ci sia un disegno normativo della Chiesa: visti soprattutto i rapporti fra la Chiesa e Francia, a cui tu stesso hai accennato. In altri termini nel problema c'è soltanto questo momento individuale del parroco o c'è un dettato preciso della Chiesa. Allora forse più attendibili sono le risposte dei professori di liceo, rispetto a quelle stesse dei parroci e quindi in questo senso si potrebbe configurare una serie di risposte: altamente condizionate quelle dei parroci, altamente condizionate quelle dei viceprefetti, un pò meno condizionate quelle dei professori di liceo.

G. BONOMO

Indubbiamente si può pensare che il parroco abbia interpellato il Vescovo prima di rispondere, ma nelle risposte non ci sono delle costanti: ci sono delle risposte oscillanti, cioè ci sono dei parroci che sono più indipendenti altri che rispecchiano probabilmente un indirizzo. Ciò che mi sembra interessante sottolineare è che le relazioni dei professori di liceo e dei viceprefetti sono troppo rielaborate e dotte (rielaborare è quasi sempre un tradire) per esse-

re attendibili. Il fatto che il parroco sottolinei il merito personale della scomparsa delle superstizioni risponde anche ad una vecchia esigenza del clero del Nord Italia, della parte più vicino al Veneto. Il clero veneziano o di area veneta che è stato un clero molto indipendente legato alla Repubblica, al Patriarca, al Doge ecc. certamente aveva interesse a dire che era l'istituzione della chiesa a garantire l'ordine, la tranquillità specie nelle campagne che erano le più turbolenti.

2ª Giornata

A. RIGOLI

Ringrazio Paterna per questa lettura che vuole offrirsi come nuova rispetto ad una tesi del resto nota: le leggende e le fiabe non sono altro che detriti di miti. Questa maniera di aggredire criticamente le leggende e le fiabe serve difatti a ricomporre in unità il rito e il mito. Spesso noi ci affidiamo agli aspetti rituali di una festa, tagliando fuori talvolta la stretta connessione che il rito esprime rispetto al mito che è antecedente logicamente, non certo cronologicamente, al rito.

A. RIGOLI

Antonio Calcara aveva giustamente pensato con noi di realizzare o di avviare la realizzazione della mappa alla quale ha fatto riferimento proprio in conclusione. Io, qualche giorno dopo avere concordato con lui questo programma, lessi sul « Corriere della Sera » un'intera terza pagina dedicata a questa problematica e, mentre l'articolista cominciava con il dire: leggete il mio articolo perché la conclusione sarà importante, la conclusione era proprio questa, facciamo finalmente, in Italia, una mappa di questi fenomeni che noi non consideriamo e, parecchie volte non lo sono, come fenomeni formalizzati.

Il panorama di Calcara — loro hanno notato quanto me — non è soltanto un panorama informativo, un'indagine conoscitiva, ma ci ha offerto delle chiavi di lettura e di interpretazione molto moderne, antropologicamente molto efficaci. Una delle ultime sottolineava nel tema del ritorno alle origini quasi una forma di nativismo, di ritorno al « prima » nel senso pieno del termine.

Certo esistono difficoltà e diffidenze, ma non ci debbono scoraggiare. Sono, questi purtroppo, i momenti costanti di chi fa il mestiere dell'antropologo.

Io vorrei che si assumesse la proposta di Calcara come un impegno da mantenere, altrimenti finiamo come ho detto ieri, col dare ragione a chi mi intervistò al primo convegno e che disse: ma insomma vi riunite così per parlare tra quattro amici?

Si assuma la proposta di Calcara come proposta operativa e in questo senso non basta il mio apporto e quello della mia équipe, ma occorre che dalla provincia di Trapani venga almeno qualcuno a lavorare insieme con noi in questo senso.

D. CANGIALOSI

Non ho voluto che passasse questo Seminario senza almeno una mia visita molto fugace, per l'affettuosità che mi lega ad Antonio Calcara, ma anche agli illustri relatori, prof. Rigoli, prof. Bonomo, prof. Resta e agli amici che ho sempre seguito con particolare attenzione. Non sono un addetto ai lavori perciò non parlerò del tema specifico; ma voglio dire una cosa che mi sembra particolarmente importante. Molti di voi sanno che dopo il passaggio dei poteri dallo Stato alla Regione circa i cosiddetti « beni culturali », la Regione ha fatto una legge, una legge quadro, la legge 80, alla quale è legato anche il mio nome essendo allora io l'Assessore. Pochi conoscono questa legge, l'importanza che ha, anche perché dall'agosto del 1977 a questa legge non si è dato ancora corso di svolgimento, trattandosi di legge programmatica. Ma c'è una cosa estremamente importante che interessa i vostri studi: la riforma delle sovrintendenze. Voi sapete che con la legge dello Stato i « beni culturali » si dividevano in sovrintendenze: quella archeologica, quella monumentale, quella delle gallerie e si ignoravano gli altri beni. Noi con la legge 80 abbiamo scoperto altri beni culturali e fra questi proprio quelli etno-antropologici, e le sovrintendenze ristrutturate dalla nuova legge non sono più per settori, ma sono uniche e non saranno più due come in atto, una per la Sicilia Occidentale e una per la Sicilia Orientale, ma saranno sette su nove province. Anche la provincia di Trapani che oggi non ha alcuna sovrintendenza ne avrà una, unica con tutti i settori. A me pertanto sembra che diventi estremamente benemerita questa iniziativa che il prof. Calcara porta avanti da alcuni anni e che io ho sempre

visto con particolare simpatia. A me sembra che voi siate l'avanguardia di questo settore che noi scopriremo non appena la legge sarà attuata perché non c'è un retroterra; non c'è nemmeno in campo nazionale.

Io mi auguro che l'Assessorato, l'Assemblea operino per l'attuazione di questa legge e allora voi sarete quelli che per primi hanno avuto il merito di ricercare, di approfondire, di conservare questi beni che sono patrimonio nostro e della nostra storia.

G. RESTA

Da quanto è emerso da più parti, in special modo da quanto è stato detto stamattina, innanzi tutto devo rilevare che c'è una crisi della religiosità, c'è una crisi del popolare o dei segni del popolare, una crisi delle scelte religiose. C'è addirittura una crisi del rapporto dell'uomo con Dio. Ma da storico non posso dimenticare che quando la religiosità popolare è stata veramente popolare, veramente religiosità, ha avuto una forte carica, è stata permeata della carica del rapporto dell'uomo con Dio. Non si spiegherebbero, altrimenti i grandi movimenti religiosi dei francescani, dei cátari, degli umiliati. E' anche vero che a questi grandi movimenti di religiosità popolare era legata una protesta politica, ma questo discendeva dalla carica del religioso e non viceversa.

Questa è la confusione di oggi. La crisi della religiosità di oggi è innanzi tutto crisi di identità politica e di ideologia politica che si innesta anche sulla religione. C'è una diversa dimensione della società, una diversa struttura della società; i motivi di intervento sulla società sono enormi, da i mass media al consumismo ecc., e ciò mette in crisi il popolare per cui ad un certo punto effettivamente qualsiasi manifestazione di religiosità oggi non si sa bene se sia davvero manifestazione della religiosità o manipolazione della religiosità, del popolare. Sono in crisi le scelte religiose, è chiaro, perché è venuta meno quella carica contestativa che era, consciamente o inconsciamente, manifestata dalla religiosità popolare, quella carica contestativa anche nei confronti del potere sia esso economico, amministrativo, o anche potere della struttura religiosa. Una volta caduta la struttura stessa della società, la religione perde questa carica contestativa e cerca di trovare un altro canale, altri canali più efficienti, più chiari, più utili per la manifestazione della contestazione.

Da storici bisogna prenderne atto, ma nel contempo guardarsi dagli schematismi. Ho l'impressione che soprattutto nell'ambito degli studi della religiosità lo schema interpretativo sia diventato troppo comodo; è diventato facile e comodo: facile perché non comporta la ricerca sul campo, non è necessaria, qualsiasi tipo di manifestazione religiosa può essere ricondotta allo schema e lo schema mi dà la soluzione, mi dà la risposta a qualsiasi argomentazione. Ma io dico da storici ci si può contentare di questo schematismo? E' possibile che l'uomo sia stato, è, sarà semplicemente condizionato dai fatti materiali, dal suo essere povero, dalla sua indigenza, dalla necessità di protestare questa sua povertà. Non c'è nell'animo dell'uomo povero, ricco, straricco, un angolino, un piccolo angolino in cui l'uomo pone il problema perché sono, che cosa c'è tra me e Dio, se c'è Dio? E' mai possibile che noi dobbiamo ridurre tutto ad uno schema economico, politico, ideologico?

Ora il significato della festa è capire in che posizione intima chi assiste alla festa si pone nei confronti della festa. Cioè se c'è qualche domanda che è nascosta in lui e che affiora in quella occasione o no. Esiste questo rapporto con il divino e perché dobbiamo farlo mediare o comunque ricondurre soltanto ad un aspetto di protesta economica, di protesta sociale, protesta politica ecc. Il sacro insomma è veramente in crisi proprio perché c'è quest'avvento di materialismo, di ideologismo, che soffoca perfino quella esile voce che è in ognuno di noi e badate bene c'è sempre un attimo della nostra vita in cui questo problema affiora. Ecco perché mi turbano le manifestazioni dei cattolici del dissenso: le vedo sempre o quasi sempre connotate più da una ideologia politica che da una vera esigenza di unirsi con Dio. Perché se così fosse tanti aspetti della polemica dei cattolici del dissenso, avrebbero avuto maggior risalto, avrebbero trovato manifestazioni o richiami più puntuali che colpiscono veramente l'essenza dell'uomo. Quando io analizzo o studio un tipo di religiosità popolare del sei o settecento, mi pongo il problema in quale contesto storico si manifestava o si realizzava quel tipo di religiosità, quando studio la formula di scongiuro, mi pongo il problema in quale contesto storico si pronunzia quella formula, ma mi pongo anche un altro problema : se chi pronunziava quella formula di scongiuro aveva fede, ci credeva, se era il suo modo di unirsi alla divinità. Quindi anche nella protesta politica mi chiedo: c'è questa esigenza di Dio, c'è questa ricerca di Dio o no? La protesta politica contro le isti-

tuzioni, sia pure contro l'istituzione Chiesa, è fomentata da una ideologia politica o è fomentata dall'esigenza di ricerca di Dio? Questo è il problema che io mi pongo, per cui resto molto perplesso rispetto a tante cose che qui avete detto. S. Francesco, ad esempio, ha rivoluzionato il mondo, ma senza averne avuto l'intenzione; S. Francesco ha capovolto tutta la struttura medioevale, ma senza averne avuto l'intenzione. Ha cercato Dio, una ricerca intima, e vissuta. E' ben diverso il discorso. Ecco qual'è il mio dubbio su tutta questa fioritura che c'è di chiese, di esperienze, fenomeno che non è solo nazionale, ma di tutto il mondo, e che raggiunge talvolta aberrazioni complete, totali. Che cosa significa questo: c'è veramente la ricerca di Dio? Fino a prova contraria tutto quello che è venuto fuori è la ricerca di fanfaroni, o la ricerca di gente che voleva fare quattrini o di gente che voleva fare la rivoluzione e la camuffava o di gente che simulava il senso della ricerca di Dio e del divino per altri scopi e altre faccende. Date una risposta a questo mio interrogativo.

A. RIGOLI

Indubbiamente Gianvito Resta ha posto il dito su una piaga, piaga che noi possiamo risanare, solo riconducendo il diacronico al sincronico: il trascorso dei fatti deve servire ad una migliore intelligenza del contesto. Per quanto attiene poi alla seconda parte della sua domanda cioè in merito al processo di secolarizzazione che indubbiamente è in atto, tutta la sociologia della religione documenta questa continua caduta del sacro e un processo ed una dimensione sempre più secolarizzata.

G. PONTE

Io ho la preoccupazione che si riduca il fatto religioso ad un fatto puramente sociale. E allora farei delle distinzioni, anche facendo leva su quanto detto per le comunità del dissenso. Distinguerai fede, distinguerai religione, distinguerai politica sociale. Noi cristiani abbiamo una fede, cioè a dire noi crediamo in una persona che si chiama Cristo Gesù di Nazaret figlio di Dio. Nucleo centrale di tutto il nostro essere cristiani è questa fede in Cristo Gesù, morto e risorto. Questo è, il centro di tutta la nostra fede.

Questa fede non è un fatto umano, un frutto della personale intelligenza; noi crediamo che sia una realtà soprannaturale, un dono di Dio. La fede per noi non è una conquista umana, c'è anche un lavoro personale, però è un dono di Dio.

Poi abbiamo la seconda realtà: la religione. La religione è invece lo sforzo dell'uomo che cerca di onorare Dio e si inventa delle forme attraverso le quali cerca questo contatto con il divino. Queste religioni sono dei fatti culturali che, a mio modo di vedere cambiano attraverso i tempi, attraverso la storia. E qui è il lavoro dell'uomo che cerca delle strade per mettersi in contatto con Dio. A questo punto succede che la nostra fede, la fede cristiana si incontra con la realtà culturale, con la religione, e quando avviene questo incontro o scontro la fede si riveste di religione, di forme religiose. E allora vediamo come il cristianesimo comincia a recepire delle realtà che fanno parte della cultura religiosa. Certi riti vengono recepiti dal cristianesimo.

E poi c'è la politica sociale. Seconda me la politica sociale va distinta dalla religione e dalla fede anche se distinzione non vuol dire separazione, ma vuol dire che ad un certo punto la politica sociale ha un'altra sfera, un altro campo d'intervento e lì entra appunto l'uomo, il protagonista che cerca di cambiare la storia. Un'altra distinzione volevo fare tra sacro e profano. Anche in teologia questo concetto va chiarendosi. Cioè la religione cristiana è secolare nel senso che ha distrutto il sacro inteso come mito. La prima pagina della Bibbia è secolare nel senso che viene distrutto il mondo-Dio, il sole-Dio, la luna divinità. Le creature restano creature. Dio crea il mondo, quindi la sacralità del mondo in realtà è un concetto che il cristianesimo guarda con un pò di sospetto. Noi crediamo in una realtà santa, non in una realtà sacra. Non esiste il mondo sacro e il mondo profano, la storia sacra e la storia profana, ma tutta la storia è santa perché tutta la storia ha origine in Dio e tutte le persone sono sante perché sono figli di Dio nel nostro concetto cristiano.

A. RIGOLI

La fede è di natura metastorica, le forme religiose sono invece variabili storiche e in quanto tali si connotano piuttosto dall'aldiquà che dall'aldilà. Ciò potrebbe figurare una separatezza fra forme religiose e fede.

A. SAVARESE

Mi pare che sia difficile rispondere ai quesiti che sono stati posti stamattina, anche perché è diversa la risposta che debbo a P. Ponte da quella che debbo al prof. Resta.

P. Ponte mi pone di fronte a dei problemi ai quali non so rispondere perché so perfettamente che la religione cristiana è intesa in maniera diversa da come io l'ho delineata in questo mio intervento. Il mio problema era diverso: una volta definita la peculiarità religiosa di questi movimenti mi sono posta il problema: se in base ad una definizione scientifica, laica e antropologica potesse emergere veramente la loro qualità religiosa. Quindi ho preso coscienza del problema e ho cercato di isolare gli elementi di ordine speculativo, che mi hanno permesso di identificare il movimento come religioso. La mia era, poi, una proposta: perché la Chiesa nel momento che ha questa funzione e questa capacità, per rivelazione, di essere il Corpo di Cristo, non accetta anche altre manifestazioni di fede, se queste oltre che discorso politico, sono discorso di ricerca del divino, ricerca di un nuovo rapporto con il divino. A meno che questo rapporto con il divino non debba passare necessariamente attraverso le forme codificate dalle chiese, non solamente la cattolica. Io credo che nel momento in cui si creano dei movimenti anche all'interno delle cinquecento chiese americane, ciò dipende dal fatto che si viene a creare lo stesso discorso di fondo, cioè di un sistema che viene gestito da una istituzione la quale formalizzando come vero il proprio discorso, espunge altre forme di ricerca con il divino tanto più se portatrici di una salvezza di tipo laico. Nel momento in cui la Chiesa diventa istituzione vincolante, si arriva a dei movimenti del dissenso interni alla stessa Chiesa. Ho cercato poi di porre l'accento sul termine movimento per dare la sensazione dell'interesse che possono presentare questi gruppi nella loro dinamica. Anche se alcune sette possono dare adito alle forme di fanatismo a cui ha fatto cenno il prof. Calcara. Io ho intervistato molti componenti di questi gruppi, il risultato è di una ricerca del divino attraverso una ricerca politica e sociale e non ho fatto altro che riferire i risultati.

R. BALISTRERI

Mi pare che qui non si sia posto il problema dell'alienazione del popolo in certi momenti celebrativi allorché il subalterno sul piano religioso, cambia il suo stato sociale, cioè da povero diviene ricco o quasi uguale al ricco. Perché non si è discusso da questo punto di vista?

A. RIGOLI

Registro con piacere l'intervento della nostra studentessa al cui interrogativo ha già risposto la comunicazione del dott. Lipari che forse la sig.na non ha sentito.

Visto che non ci sono più interventi vorrei pregare il prof. Calcara di chiudere i lavori di questo seminario.

A. CALCARA

Nel chiudere questo 4° Seminario consentitemi di ringraziare il Preside Resta, il prof. Bonomo ed, in particolare, il prof. Rigoli che di questi nostri incontri culturali è il direttore scientifico, per il notevole contributo che, con i loro collaboratori, essi hanno ancora una volta dato al nostro lavoro di studio e di ricerca.

Perché io che non sono addetto ai lavori nulla avrei potuto fare in questo settore se fin dal 1974, quando assunsi la presidenza del Comitato Provinciale della FITPE, non avessi avuto la fortuna di conoscere i proff.ri Bonomo e Rigoli e non avessi avuto da loro, non solo l'incondizionata adesione, non solo la sempre qualificante partecipazione, ma anche tutta la preparazione e organizzazione scientifica e il lavoro di ricerca, anche con il notevole apporto delle loro équipes.

Una rammarico debbo purtroppo esprimere. Il territorio, che noi intendiamo sempre coinvolgere, perché il nostro discorso non si limiti ad essere un dialogo fra gli addetti ai lavori, non sempre ha risposto appieno. Qui ieri ce ne siamo lamentati e stamattina, assieme alle rinnovate lamentele, dobbiamo ringraziare questi pochi e qualificati mazaresi che ci hanno onorato della loro partecipazione.

Dopo il successo dello scorso anno a Marsala, dove abbiamo registrato una notevole partecipazione, io ritenevo opportuno che i nostri seminari toccassero altri centri della provincia, proprio per coinvolgere tutto il territorio della provincia, per interessare tutti alla nostra problematica, così che a Marsala stesso preannunziavi che il 4° Seminario si sarebbe tenuto a Mazara, città dalla nobile tradizione culturale, già sede di incontri culturali anche a livello internazionale, dove sono tutte le scuole dell'ordine superiore, compreso l'Istituto d'Arte, Accademie culturali, uomini di cultura. Perciò pensavo che questo nostro incontro sarebbe stato stimolante. Purtroppo stavolta il territorio non ha risposto e ce ne rammarichiamo soprattutto per gli amici mazaresi.

Sono stato sollecitato a dire quale sarà il nostro futuro dopo la legge sulla soppressione degli enti cosiddetti inutili fra i quali è compreso l'ENAL del quale la nostra Federazione è emanazione. L'anno scorso dissi a Marsala che, obiettivamente, non capivo come mai l'ENAL fosse considerato un ente inutile perché un ente che gestisce il tempo libero dei lavoratori, che fa educazione, sport, cultura, arte e folklore, non può essere considerato inutile. Purtroppo i partiti del cosiddetto arco costituzionale stanno già procedendo a spartirsi l'eredità dell'ENAL e questo ci può spiegare il perché della soppressione. In questi giorni ho saputo che i gruppi folkloristici dell'ENAL hanno aderito al CAPIT, un ente vicino alla Democrazia Cristiana e quindi, probabilmente, anche la nostra Federazione farà altrettanto o l'ha già fatto. Di certo c'è che, in forza della legge, il 31 dicembre l'Ente sarà sciolto e che entro il 31 marzo prossimo si dovrà provvedere alla liquidazione. Siamo al 10 dicembre e non si sa ancora nulla sul futuro. E allora quale sarà la nostra sorte? E' indubbio che come ENAL questo è l'ultimo seminario, ma, quale che sarà la sorte della FITPE, ritengo che questa nostra iniziativa non debba morire. Lo diceva poco fa l'on. Cangialosi che di questa iniziativa è stato fin dalla sua prima edizione il vero patrocinatore, non soltanto per l'affettuosità che ha nei miei confronti e nei confronti dei professori che mi collaborano, ma perché effettivamente crede nei valori della cultura e nel valore culturale di questa nostra iniziativa.

Altro per il momento non so dire.

Rinnovo ai signori professori e ai loro collaboratori il mio e nostro ringraziamento, il mio ringraziamento a quanti ci hanno onorato della loro presenza e mi auguro di poterci rivedere al 5° Seminario.

I N D I C E

| | |
|--------------------------------|--------|
| Saluto di A. Calcara | pag. 9 |
| Saluto di G. Resta | » 10 |

PARTE PRIMA

Presentazione dei Volumi degli Atti dei primi tre Seminari
(1974-1976-1977)

| | |
|---------------------------|------|
| Aurelio Rigoli | » 15 |
| Marcello Cimino | » 21 |
| Alberto Bombace | » 23 |

PARTE SECONDA

RELAZIONI - COMUNICAZIONI

| | | |
|-------------------------------------|---|-------|
| Giuseppe Bonomo: | Preti, laici e popolo nelle inchieste napoleoniche del primo Regno d'Italia | » 31 |
| Aurelio Rigoli: | Gli studi di antropologia religiosa e una proposta di metodo | » 69 |
| Rita Cedrini Calderone: | Folklore religioso e stampa quoti- diana | » 77 |
| Antonino Fragale: | Il folklore religioso nelle ricerche degli istituti universitari siciliani | » 83 |
| Vita Icuki: | Folklore religioso e depliants turi- stici | » 90 |
| Claudio Paterna: | Elementi per una indagine stratifi- cata del culto di San Giovanni Bat- tista a Marsala | » 93 |
| Giuseppe Ponte: | La festa verità dell'uomo e del mondo | » 110 |
| Maria Elena Volpes: | « U Signuri di li fasci » a Pietra- perzia | » 115 |
| Antonio Calcara: | Comunità ecclesiali e gruppi spon- tanei | » 127 |
| Giuseppe Lipari: | Religiosità popolare e cattolici del dissenso | » 134 |
| Annamaria Amitrano Savarese: | Religione popolare e comunità diver- genti | » 141 |

PARTE TERZA

| | |
|---------------------------------|-------|
| Appendice - Dibattito | » 151 |
|---------------------------------|-------|

Stampato con i tipi
della



Via Col. Romej, 71/75
Telefono (0923) 22165
Trapani

